

**Federico Leonardi, *Tragedia e storia. Arnold Toynbee: la storia universale nella maschera della classicità*, Roma, Aracne, 2014, ISBN: 9788854872578.**

Il contributo di Leonardi prende in esame la connessione di storia e tragedia nel pensiero di Arnold Toynbee. Il volume analizza la sfida lanciata dallo studioso di storia e letteratura all'Università di Oxford, e politologo al servizio del governo inglese, per un periodo di tempo dimenticato dalla critica letteraria e dagli storici. Esso è strutturato in cinque capitoli seguiti da un'appendice che presenta due relazioni tenute da Toynbee rispettivamente nel 1920 e nel 1951, sulla lettura della storia attraverso la tragedia greca, metodo su cui si basa tutta la sua ricerca storica.

Come spiega Leonardi, Toynbee attraverso un'opera in dodici volumi, *A study of History*, fornisce una base per lo studio della politica internazionale prendendo come modello di civiltà globale la Grecia e la Roma antica.

Nella capitolo introduttivo Leonardi traccia un profilo dello studioso inglese che, nel dipartimento di *Literae Humaniores* di Oxford prima e negli uffici del *Royal Institute of International Affairs* dopo, di cui fu per trent'anni direttore, lavora all'opera della sua vita, dal 1934 al 1961, penetrando e rivivendo la storia contemporanea, afflitta da due guerre mondiali e dal risultato postumo di una guerra fredda, che aveva spaccato il mondo in due parti, attraverso le vicissitudini vissute dai Greci e dai Romani.

Arnold Toynbee nasce a Londra nel 1889 da una famiglia borghese e colta. Lo zio, di cui Arnold portava il nome per la sua prematura scomparsa, fu uno dei massimi studiosi ed economisti di Oxford dell'800, al pari dei suoi contemporanei Marx ed Engels. Fu egli stesso a coniare l'espressione "Rivoluzione industriale". Divenuto professore di storia e letteratura greco-latina nella stessa università dello zio, Toynbee, ricorda Leonardi, sentì subito un gran peso sulle spalle e un'eredità culturale enorme (p. 21).

Leonardi mette in rilievo come alla base del lavoro del professore di Oxford vi sia l'uso della storia classica come modello per riflettere sulla contemporaneità, o meglio vi è l'uso del modello del mondo che la modernità ha definito antico per spiegare le cause e gli effetti di eventi circostanti. Attraverso un meccanismo osmotico, confrontando i fenomeni attuali con quelli degli antichi, che essendo finiti e completi possono assurgere alla funzione di modello di comparazione, si può giungere ad un livello di interpretazione dei fenomeni circostanti chiaro e

prevedibile. E ciò che è chiaro e prevedibile garantisce soluzioni adeguate non distruttive, perché, nella prospettiva di Toynbee, la storia è tragedia, tragedia in senso greco, ovvero dramma umano. Secondo Leonardi, la storiografia è per lo studioso inglese una storia comparata, ogni storia è lo studio di una o più civiltà, dunque la storiografia è storia comparata delle civiltà. Le civiltà sono società più estese sia a livello di spazio che di tempo rispetto ad uno stato-nazione o una città-stato, i quali a loro volta sono parti indivisibili delle società. Per cui sono le civiltà che secondo Toynbee, scrive Leonardi, costituiscono i campi intellegibili dello studio storico, come già Oswald Spengler – che è il punto di riferimento per Toynbee – aveva delineato in *Tramonto dell'Occidente* nel 1922.

In particolar modo nel terzo capitolo, Leonardi si sofferma sull'interrelazione tra storia e tragedia nella visione di Toynbee, per il quale ogni civiltà è l'insieme delle esperienze degli uomini. Gli uomini sono definiti come *animali eccessivi*, e «l'anima dell'uomo è votata alla finitezza, ma concepisce per natura idee infinite» (p. 79). Tali idee possono condurre l'uomo verso la tragedia, una distruzione che egli sa riconoscere razionalmente, ma non può evitare passionalmente. La tragedia, dunque, per Toynbee suona su tre note greche: *koros* (eccesso), *hybris* (comportamento esagerato) e *ate* (disastro) che conducono le civiltà in un viaggio verso il superuomo, poiché esse creano la *falsa trascendenza*, ovvero, come rileva Leonardi, «la scissione nel cuore dell'uomo fra sé in quanto uomo, quindi limitato, e sé, in quanto Dio, cioè potenzialmente illimitato, provoca una guerra interiore che si sfoga in una guerra civile» (p. 90). La vanagloria conduce l'uomo alla tragedia, cioè verso le guerre che, in senso tucidideo, nascono per impulsi di avidità e che portano a desiderare sempre più (il dominio). Ogni guerra tra stati, nota Leonardi, è ontologicamente una guerra civile scatenata dalla gloria ed è così in Tucidide come in Toynbee.

Per Toynbee, la storia è la trama della tragedia delle civiltà. Una trama che si divide in tre atti: nascita, sviluppo e fine (p. 67). Nessuna civiltà ha mai raggiunto l'immortalità. Si leggano, in traduzione, le parole di Toynbee riportate da Leonardi: «Gli studiosi di teatro, da Aristotele in avanti, vi diranno che quasi tutte le grandi tragedie in letteratura, presentano poche trame fondamentali. La mia supposizione è che le grandi civiltà che sono state create dallo spirito dell'uomo, se le analizziamo bene, potrebbero rivelare tutte quante la medesima trama» (p. 63). Dunque, ogni civiltà è una variazione di un'unica trama, la tragedia, ovvero la finitezza. E la storia è, in senso vichiano, qualcosa di vivo, dinamico, tragico, umano. La sua tragedia risiede nell'uomo. Ogni civiltà che ha cercato la gloria ha trovato la fine. Secondo Toynbee, la decadenza del mondo greco iniziò con la Guerra del Peloponneso: è infatti da questo momento che Atene

con la sua avidità di espansione si portò verso la sua stessa fine. Stesso declino tragico spetta a Roma (p. 73).

L'autore mette in luce come attraverso il modello greco e quello romano sia possibile spiegare le tre fasi di ogni trama, che muta per grado, dunque per qualità ma non per quantità, rispetto a quelle finite e complete del mondo antico. Le due guerre mondiali possono essere paragonate da Toynbee alle guerre puniche, uno scontro di civiltà, spinto da progetti ambiziosi ed espansionistici, dunque dalla sete di gloria. Nelle parole di Leonardi, "la guerra rappresenta la grande illusione delle civiltà. L'animale eccessivo getta nella guerra le sue deliranti attese, l'onnipotente, smisurata immagine di sé" (p. 82). A questo proposito, l'autore riporta le parole di Toynbee: "La guerra del 1914 mi sorprese mentre commentavo Tucidide agli studenti del Balliol, iscritti alla facoltà di *Literae Humaniores*, e, allora, improvvisamente, il mio intelletto fu illuminato. L'esperienza che stavamo ora facendo nel nostro mondo, era già stata fatta da Tucidide nel suo [...], dunque la differenza dei mondi è solo di grado, il mondo antico e quello moderno si presentavano filosoficamente contemporanei" (pp. 83-84). Come le guerre puniche e la Guerra del Peloponneso si conclusero con una grande espansione così le guerre mondiali condussero a dittature e a grandi imperi – o potenze – globali (p. 93).

Nell'ultimo capitolo, l'autore mette in rilievo la soluzione proposta da Toynbee. Partendo dal presupposto che la storia è tragedia perché fatta dagli uomini che sono fragili e vanagloriosi e confondono lo sviluppo con l'espansione, giungendo quindi alla guerra, con l'analisi storica e la comparazione con il mondo antico, l'uomo contemporaneo può percorrere un'altra strada, ossia quella che Toynbee definisce slancio vitale oppure federazione, cioè una condivisione dei frutti raccolti. Lo sviluppo economico come sviluppo spirituale può condurre a un nuovo ordine mondiale – e non a caso Toynbee è stato argomento di tesi per Henry Kissinger – fondato sulla convivenza pacifica. Questa soluzione, spiega Leonardi, è ritrovata da Toynbee nella Lega di Delo o nella Società delle Nazioni, in quei sovraorganismi il cui compito è stato di ridurre gli eccessi negativi delle civiltà incanalandoli in slanci vitali pacificatori. Solo in questo modo, attraverso la comparazione con il modello greco-latino, la civiltà contemporanea può evitare la sua fine e rendersi immortale, ed è questa la *speranza profetica* citata da Leonardi (p. 19).

Del resto l'equazione storia e teatro – nel caso di Toynbee la rappresentazione drammatica delle civiltà – fa parte della stessa natura della storia, uno spazio in cui, in cicli temporali, gli uomini rappresentano il loro dramma, la loro esistenza, la loro tragedia.

Leonardi specifica che le idee dello storico inglese, negli anni della Guerra Fredda, ebbero molto successo in ambito anglofono, tanto da divenire quasi un modello del blocco americano in antitesi a Marx. Henry Kissinger e Samuel Huntington si rivolsero a Toynbee e alle sue teorie per spiegare le geometrie della Guerra Fredda, così come anche il padre della *World History*, William McNeill e uno dei padri fondatori della Teoria delle Relazioni Internazionali, Martin Wight, furono discepoli dello studioso inglese (p. 31).

Nell'ultimo decennio, la sua figura è stata riscoperta a livello internazionale e anche in Italia: oltre al volume di Leonardi, gli sono stati dedicati altri contributi monografici, come quelli di Tagliaferri (2002), Castellin (2010) e Maggioni (2013), che tuttavia guardano alla totalità del pensiero toynbeeiano e non al parallelo specifico tra storia e tragedia trattato da Leonardi.

Ida Libera Valicenti

(Sapienza Università di Roma / Comenius University of Bratislava)